

Mario Albertini

Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Il federalismo come la linea politica dell'unità nazionale democratica

La linea politica di un Movimento non è soltanto l'indicazione dei fini da raggiungere, cioè, nel nostro caso, l'istituzione della Federazione europea, ma nel contempo l'indicazione dei mezzi più adatti a battersi per lo scopo. Il nostro Movimento, come i Movimenti e i partiti italiani in genere, è scarsamente consapevole del problema dei mezzi, è soltanto ben orientato sul fine. Sarebbe invece necessario che la linea politica e l'organizzazione del Movimento, pur differenziandosi, si muovessero di pari passo e fossero l'una l'integrazione dell'altra.

Così avvenne infatti quando Spinelli e la sua tendenza vinsero la prima grande battaglia del Movimento, quella dell'articolazione della linea federalista in un Movimento non elettoralistico contro la tesi del partito. Quest'ultima infatti avrebbe annegato nella dispersione dei piccoli partiti la grande finalità europea.

Qual è il nostro compito attuale? Quello di estrarre dal «Movimento» che si è dimostrato la giusta linea politica tutto quanto vi è contenuto.

Ora, data la ripresa della politica europeistica dei partiti democratici dei sei paesi che desiderano unirsi in federazione, e data la crisi attuale della politica democratica italiana, la quale ci ha dato per mesi una direzione politica in forme amministrative e ci ha dato oggi un governo democratico faticosamente realizzato con margini minimi, sorge evidente la possibilità e il dovere del Movimento: quello di battersi nei limiti della sua formula, su due fronti: su quello interno della resistenza democratica, per la necessità della sua stessa esistenza, e su quello della lotta per la federazione.

Il Movimento dovrà cioè cercare di arginare col suo carattere pre-politico, pre-partitativo, la frana della democrazia italiana. Noi dovremo rendere consapevoli i democratici non federalisti, occu-

pati a lottare contro le proposte di unità nazionale fascista, e contro quella comunista, che la vittoria della democrazia (che di fatto consiste nel raggiungimento dell'unità nazionale democratica), comporta l'allargamento europeo dello Stato nazionale. Il Mfe è il luogo politico della proposta di unità nazionale democratica.

Bisognerà perciò non solo esortare i partiti democratici a svolgere una politica europeistica, ma bisognerà controllare che il loro sviluppo all'interno del paese avvenga in direzione federalista; poiché la misura della crisi democratica non sta nella mancata presenza del federalismo nei partiti ma nella loro tenuta nel paese.

Qual è il mezzo politico del Movimento? La sua caratterizzazione riesce chiara se si tien presente la distinzione, studiata da sociologi americani, di partito politico e di gruppo di pressione.

Così come i sindacati, che, senza avere una immediata finalità politica influenzano il potere senza essere organi del potere, noi dovremo vedere quali sono le forze di cui possiamo disporre per influenzare, seppure indirettamente, il potere. Il Movimento federalista europeo dovrà innanzi tutto saper dare soluzioni proprie, capaci di rispondere ai bisogni della totalità delle esigenze nazionali, bisogni che non espressi dalla democrazia nella crisi del suo Stato, hanno trovato altre espressioni.

Più il fatto federale entra nelle cose europee, nel progresso che va dalla Ceca alla Ced ecc., più le forze rappresentative delle altre proposte d'unità nazionale si battono duramente, quindi maggiori si fanno i nostri doveri, più pressanti le nostre responsabilità. Quando la lotta sarà giunta ai suoi termini estremi, la nostra forza dovrà essere dispiegata per intero. Ciò accadrà con l'avvento della Comunità politica: giustamente la Direzione del Movimento ha indicato nei difetti confederali del Trattato non degli errori teorici, ma le trincee avanzate degli avversari. Tuttavia la lotta sarà finalmente data sul nostro terreno, ed in quel momento sarà doveroso e possibile aver tale estensione, tale forza da fare del Movimento la testa, l'avanguardia dei partiti democratici. Sviluppato in ampiezza esso sarà in grado di dirigere le grandi fonti dell'azione politica: l'opinione pubblica e la classe politica. Finora l'attività del Movimento non ha potuto essere che un'attività di pressione sui livelli di azione politica. Ma tale tipo di attività è incompleto e non risolve i problemi della crisi democratica di cui si è parlato.

Dopo il 7 giugno, tra le revisioni (pur non articolate in direzioni politiche chiare), che va lentamente effettuando, nella direzione delle sue azioni, la democrazia italiana, è quella della rinnovata linea politica del Movimento federalista europeo che ha intrapreso vaste campagne di reclutamento e di costituzione di nuove sezioni nei piccoli Comuni. Al vecchio sistema di organizzazione di «testa» la cui base non aveva altra funzione che quella di fornire al massimo ricambi per la «testa», va sostituendosi un tipo di organizzazione largamente democratico nel quale il centro affronta i problemi sintetici della linea politica e della sua espressione, nella lotta con gli altri centri d'azione politica, mentre la base, superato lo stadio della pura esistenza, affronta il problema della linea politica di base del Movimento, che sta nel controllare e dirigere ed esprimere le forze locali dei partiti democratici e soprattutto la massa degli apolitici, per poterne fare la forza dello stesso centro. La attività individuale svolta da giovani anche culturalmente preparati sui problemi federalisti, il proselitismo, non sono sufficienti ad accogliere grandi numeri attorno al Movimento; questo tipo d'azione non può raggiungere i limiti che esso si è prefisso, non può dare all'idea il quantum di forza che le corrisponde. Un'attività di penetrazione che, con l'organizzazione, copra l'intera vita di una città, che faccia soci capaci di trasformare l'ambiente in cui vivono in un ambiente federalista ci prepara ad essere più numerosi e pronti nella battaglia come quella che si sta ora sostenendo per la Ced.

Al tipo della vecchia azione della pura proposta cui aderivano elementi già politicizzati, bisogna sostituirci una che porti tutti gli uomini della società al livello di una espressione politica.

Bisogna cercare di convincere anche coloro che già in astratto, convinti della bontà dell'idea federalista, non si avvicinano a noi perché la ritengono un'utopia. In tale situazione sono milioni di cittadini, una riserva di forza virtuale enorme. Questi hanno bisogno di sapere che il federalismo è possibile e lo impareranno non con dimostrazioni razionali, ma con dimostrazioni vitali, vivendo accanto a federalisti, subendo manifestazioni che diano l'impressione della forza, ecc.

Bisognerà fare in modo di incontrare non le dirigenze delle altre proposte d'unità nazionale in lotta con la nostra, ma le fonti sociali delle proposte; in tal modo noi troveremo le fonti sociali disponibili che di volta in volta si fanno dirigere da organismi più vitali.

È possibile dirigere ed esprimere in senso federalista tutte le fonti sociali interessate al raggiungimento di una solida unità nazionale, anche quelle oggi irretite dai nostri nemici, mostrando loro che le soluzioni reali delle loro esigenze non sono realmente rappresentate dall'azione politica nella quale si inseriscono, ma dalla nostra.

Si dovranno usare linguaggi differenziati, parlare in un modo ai socialisti, in un altro ai liberali, in un altro ancora ai fascisti. Si dovrà agire su coloro che, nei fatti elettorali, sono travolti dai forti organismi, perché non avendo raggiunto da soli la sede di una volontà politica, sono preda di chi li sa conquistare. La crisi di fondo del paese è la mancanza della patria. L'Inghilterra è ben una democrazia, ma lo è anche perché è una grande patria; è ben quella delle manifestazioni popolari per l'incoronazione; ha i suoi riti e i suoi simboli.

Noi sappiamo che la Federazione europea è la via della soluzione dei problemi di fondo della vita associata, ma non sempre teniamo il linguaggio atto a portare al nostro Movimento tutte le istanze prodotte da una società in crisi, non sempre facciamo l'azione politica che copra tutte queste istanze.

Idealmente il Movimento si pone come il luogo politico della proposta di unità nazionale democratica, ma questa sua struttura ideale si rivela la medesima della sua struttura organizzativa, del suo essere un gruppo di pressione che rappresenta gli interessi della totalità della nazione. Siamo la proposta politica di una patria, e la patria è una unità, la patria democratica è un istituto vivo nel quale le parti si distinguono su certi livelli, ma sono capaci di unità quando le necessità lo richiedano.

Bisogna sapere che l'atto essenziale della vita del Movimento è il proselitismo, e ogni azione che facciamo, sia essa la più alta, la più organizzata, sia essa la più semplice, la più immediata, deve tradursi in adesione. Il Movimento federalista di per sé non produce organi di esecuzione della politica internazionale; deve produrre la forza politica che obblighi gli organi di esecuzione della politica internazionale ad una politica federale. Nella consapevolezza di rappresentare l'unità nazionale sta il superamento di una crisi politica, di una situazione che non ha capacità di reclutamento. L'unità nazionale democratica, stretta intorno all'ideale europeo, potrà allargare le basi della democrazia, trovare le fonti di una azione sempre più vasta. Soltanto una formula politica che

abbia nei suoi contenuti la forza per suscitare amore può essere una grande fonte d'azione collettiva e unitaria, costituire una capacità di libertà e di disciplina democratica.

In «Azione federalista», Supplemento di «Europa federata», VII (maggio 1954), n. 5.